

NE AMIANTO

B. R.

Ci vorrebbe un  
altro generale  
Dalla Chiesa p.30



Generali  
Giochi di  
Borsa, giochi  
di potere p.54

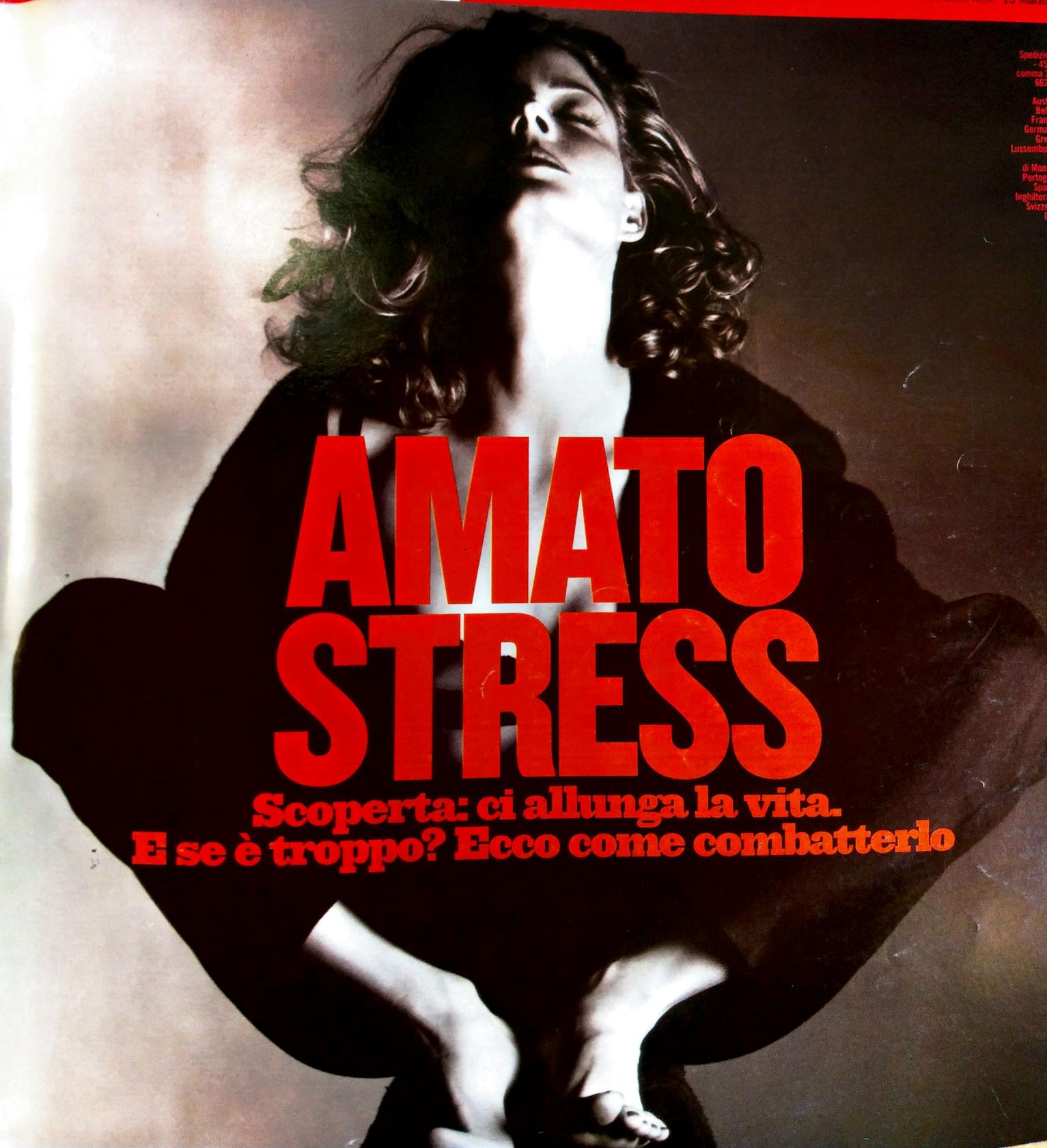


Guerra  
Nel deserto  
in attesa  
dell'ora X p.

# L'espresso

Settimanale di politica cultura economia www.espressonline.it

N. 11 anno XLIX 13 marzo



# AMATO STRESS

Scoperta: ci allunga la vita.  
E se è troppo? Ecco come combatterlo

Spettacolo  
45  
camino 2  
552  
Austria  
Belgio  
Francia  
Germania  
Grecia  
Lussemburgo  
di Monaco  
Portogallo  
Svezia  
Inghilterra  
Svizzera  
C



contro ignori, anche per la magistratura penale. Lo segue l'avvocato Luigi Michele Mariani, lo stesso impegnato nella difesa dei lavoratori della centrale Enel di Turbigo. «Le testimonianze degli operai dell'Ansaldo concordano», dice. «Nella ricostruzione delle fasi di lavorazione l'amianto è presente ovunque: sia nei macchinari sia negli indumenti di protezione sia, ancora, nelle materie prime. E sui rischi da esposizione, nessuno era informato. Qualcuno ha parlato di nebbia nei reparti: era la polvere bianca di asbesto. Qualcun altro ha addirittura detto che l'amianto veniva spostato a mani nude». Dalla ex Franco Tosi, 3 mila 237 impiegati per la costruzione di generatori di vapore e turbine per l'energia elettrica, gli ordini di asbesto arrivavano proprio alla ditta Colombo di Sarnico: fogli a base di fibra di amianto da cui ricavare guarnizioni resistenti a idrocarburi e vapore. I diciotto operai colpiti da asbestosi e mesotelioma indossavano guanti e grembiuli fatti del minerale killer per spostare bobine di rame pure ricoperte di amianto e scoibentare tubi rivestiti di



La ditta Colombo (qui a fianco) e la ex Sebina (qui sopra) di Sarnico in provincia di Bergamo. In alto: la rimozione di amianto da un edificio



amianto. Anche i saldatori usavano cuscinetti di amianto. Sono quasi tutti morti. Agli avvocati hanno raccontato che l'Ansaldo nel 1988 ha smaltito 50 tonnellate di rifiuti tossiconocivi, solventi cloruranti e pile ma anche asbesto. Non

## Il registro nazionale esiste dal '91 e raccoglie soltanto il 15 per cento dei malati

erano mai stati informati, hanno guarato, sui rischi da esposizione.

Dietro al caso dell'Ansaldo di Legnano lavorano i periti di Medicina Democratica, gli stessi che si sono adoperati per il caso di Porto

Marghera. «L'amianto, come elemento costitutivo dei manufatti utilizzati per le protezioni temporanee e mobili, contro la dispersione del calore e per le protezioni personali», scrivono nel dossier, «è stato utilizzato in tutte le sezioni dello stabilimento fino agli anni Novanta. Cappucci, tute, stivali e calze di amianto servivano a proteggere gli operai dal calore». Una valutazione dei danni da asbesto in Italia è

quasi impossibile. Il registro regionale dei mesoteliomi è stato istituito in Lombardia nel 2000, quello nazionale nel '91 ma solo il 15 per cento dei casi viene intercettato. «Nonostante la legge 626 imponga ai medici l'obbligo di referto in caso di mesotelioma», spiega Bruno Giordano, il giudice che dalla Procura di Tonno ha firmato importanti senten-

ze sulle morti per amianto, «le segnalazioni all'Ispe, l'Istituto superiore prevenzione sicurezza lavoro, sono rare». «Solo 300 in tutta Italia», aggiunge Barbieri. «Eppure una legge del '91 imponeva l'istituzione di registri medici per gli studi epidemiologici sul mesotelioma».

Per richiamare i medici al loro dovere c'è anche chi ha scelto la strada della denuncia. L'Associazione esposti amianto, dall'89 segnala direttamente all'Istituto superiore di sanità i "cluster", i picchi di tumore da amianto. «L'anno scorso ci siamo accorti che alcuni casi di mesotelioma non erano stati iscritti nel registro di Bologna», spiega Vito Totire, presidente dell'Aea e consulente del pm Felice Casson nel processo di Porto Marghera. A quel punto abbiamo presentato un esposto alla procura». L'associazione si batte anche sul fronte dei risarcimenti. «Il braccio di ferro con l'Inail è quotidiano», accusa Totire: «i tumori professionali non indennizzati sono ogni anno decine di migliaia. Prima o poi, qualcuno dovrà spiegare il perché di tutti questi morti». ■

## Una diagnosi difficilissima

La testimonianza del professor Gerolamo Chiappino

Gerolamo Chiappino della Clinica del lavoro di Milano, fin dagli Anni Sessanta studia il mesotelioma. Dirige il Centro studi e ricerca sugli effetti biologici delle polveri inalate, è responsabile del Registro dei mesoteliomi della Lombardia.

### Come ci si ammala di amianto?

«Basta una concentrazione minima di minerale e un'esposizione modestissima. Ma c'è una predisposizione che non va trascurata. Nel mesotelioma esiste una familiarità documentata. Studiando i dati epidemiologici ci siamo accorti che molti pazienti erano fra loro parenti. Poi c'è un altro dato. Negli anni Sessanta, quando si metteva a punto il vaccino anti polio SV40, è stato trasmesso all'uomo un contaminante che lo ha predisposto alla malattia. La struttura genetica di questo virus è stata trovata in molti casi di mesotelioma».

### I tempi di insorgenza sono lunghi: ha senso parlare di prevenzione?

«L'amianto è indistruttibile, ne siamo circondati. Le bonifiche non bastano. Oggi le piogge acide disintegrano le vecchie tettoie di eternit e riempiono l'aria di polvere d'asbesto. La prevenzione è inutile e la diagnosi difficilissima».

### Quanti nuovi casi ci si aspetta?

«In Lombardia 200 all'anno, in Italia un migliaio. La novità è che molti riguardano il settore tessile. Abbiamo scoperto che le macchine per filare avevano frizioni, freni e altre componenti in amianto».